

IL LABIRINTO DELLE PAURE

Il battere delle penne sul banco, il rumore dei tratti brevi e decisi che le matite lasciavano sul quaderno, i tanti bisbigli, sbuffi e sbadigli degli alunni scandivano lentamente lo scorrere degli ultimi minuti della lezione di letteratura.

"...E fu così che Teseo, grazie al filo donatogli da Arianna per individuare la strada di uscita dal labirinto, ragazzi, riuscì a ritornare dalla sua amata dopo aver sconfitto il Minotauro. Mi raccomando studiate bene quest'ultima parte del mito che sarà presente nella verifica di domani." E la maestra uscì dall'aula al suono della campanella.

La lezione era finita e i bambini, impazienti di fiondarsi davanti ad una bella tavola apparecchiata per il pranzo, si alzarono scattanti dai banchi. Tutti tranne Lisa, l'ultima bambina arrivata nella classe 4c. La perdita di suo padre a causa di un incidente aveva infatti portato solo da poco lei e sua madre a trasferirsi in quella città, alla ricerca di una nuova vita e di un nuovo lavoro per superare le tante difficoltà economiche.

Forse per il suo trascorso, per i troppi cambiamenti, per le troppe difficoltà affrontate fin dalla sua tenera età o forse semplicemente per il suo modo di essere, Lisa era una ragazzina estremamente taciturna, timida e riservata, che spesso veniva rimproverata dagli altri per aver sempre la testa tra le nuvole, come se visse in un mondo a parte, fuori dalla realtà.

Era lì, appoggiata alla parete del muro con aria pensierosa, come ammaliata dal mito appena raccontato dalla maestra; ne fu particolarmente colpita trovandolo per qualche motivo molto interessante a differenza dei tanti altri studiati durante il corso dell'anno. Un piccolo uomo come tanti che si trasforma in eroe appendendo la sua vita ad un filo.... E così solo dopo la sollecitazione da parte di un suo compagno a seguirlo, uscì dall'aula.

Le sue giornate ormai, da qualche mese a quella parte, erano tutte uguali, avevano tutte lo stesso sapore, tutte lo stesso colore. La povera Lisa veniva infatti sbalottata a destra e a sinistra per collocazioni temporanee tra zii, nonni e parenti, ma lei rimaneva sempre passiva a tutto ciò, lasciando che fossero gli altri a scegliere per lei. Nella sua testa si affacciavano pensieri che un ragazzino della sua età non avrebbe nemmeno dovuto sfiorare: come ritrovare la felicità, come costruire questa sua nuova vita, quale fosse il suo posto in questo mondo, ora che l'unico punto fermo della sua vita se ne era andato...; ma in quel giorno, tutte queste domande alle quali non poteva certo trovare una risposta, lasciarono spazio ad un altro pensiero assai più adatto alla fantasia di un bambino: il mito raccontato in classe.

Lisa ne analizzò a mano a mano gli aspetti differenti, dalla trovata ingegnosa di Arianna nel salvare il suo amante, fino alla frenetica corsa di Teseo tra gli infiniti intrighi delle vie del labirinto, con quel gomito stretto in mano. Non riusciva a togliersi dalla mente le parole della maestra nel raccontarne la vicenda e le scene le frullavano in mente senza sosta. Eppure non ne capiva il motivo; forse perché l'aveva semplicemente studiato per il compito dell'indomani o forse perché rappresentava qualcosa di ben più significativo per lei, anche se non se ne era ancora accorta...

La sveglia del giorno seguente suonò alle 7 come di consuetudine: dopo una veloce colazione, infilato il primo maglione trovato nell'armadio e presa la cartella, salì rapida in macchina della madre. Tutti nell'atrio della scuola stavano fantasticando riguardo alle domande del compito che doveva svolgersi alla prima ora. Al suono della campanella entrarono agitati.

Lisa però, oltrepassata appena la porta che affiancava la segreteria, sbatté le palpebre velocemente per capire se ciò che stava vedendo non fosse altro che un'illusione dovuta al sonno. Davanti a lei, al posto della solita macchinetta degli snack e alla bacheca scolastica, prima della scalinata che l'avrebbe condotta

alla sua aula, vide tre imponenti porte. Di fronte a questa visione assai irrealistica si diede subito un pizzicotto con il tentativo di svegliarsi da un terribile incubo, ma non ci volle molto per capire la realtà della situazione.

Agitata, confusa e disorientata aprì d'istinto una di esse e sul suo viso apparve un'espressione ancor più incredula nel vederne tante altre. Cosa stava succedendo? Dove si trovava? Era la realtà o solo un sogno dal quale non riusciva a svegliarsi? Questa volta però tutto ciò non era affatto frutto della sua fantasia, quella di una bambina di soli dodici anni, ma la pura realtà, che come uno specchio le stava mostrando nient'altro di ciò c'era dentro la sua mente: un labirinto.

Così senza perder tempo iniziò a battere i pugni, a toccare e tastare il muro con la speranza di trovare una via di fuga o forse qualche pulsante segreto di salvezza come quelli visti nei film, ma nulla da fare, non sembrava avere nessuna via di scampo da lì. L'unica soluzione che le venne in mente fu quella di procedere in avanti attraversando ad una ad una le porte, in ordine completamente casuale. L'avrebbero sicuramente portata via di lì in qualche modo. Perché sì, lei in fondo lo sapeva: tutti i labirinti, anche nelle fiabe, hanno alla fine una via d'uscita.

Così con la speranza che tutte le porte avrebbero condotto a stanze vuote come la prima, senza nessun genere di creatura fantastica, indovinello da superare o qualsiasi altro ostacolo, contò fino a tre e ne aprì una seconda delle tre possibili. Qui però non ci volle molto a individuare la presenza di qualcosa di strano, confuso e indefinito, forse un'ombra che si avvicinava pian piano a lei pronunciando strane parole ... "Lisa so che hai paura anche se non me lo dici" "Sai anche tu di vivere in un mondo di incertezze". Le prime parole di questo mormorio fastidioso le fecero subito attraversare la stanza per fiondarsi dentro una quarta, ma all'ingresso di questa, un'altra voce le sussurrava: "rimarrai sola da ora in poi, il vuoto ti circonda", mentre da una quinta un altro filo di voce accompagnato da sottofondo di risate diceva... "sei diversa, e gli altri rideranno di te".

Lisa non riusciva ad ascoltare quelle parole, le stesse parole che dalla morte del padre erano costantemente impresse nella sua testa e soffocate dentro il suo cuore. Questo era il labirinto della sua mente, dove ogni stanza era la tana di tutte le sue paure, la paura di rimanere sola, di vedersi abbandonare ancora una volta da tutto quello che aveva costruito salutandolo la sua vecchia vita e la paura di non trovare più le fila da seguire per costruirne una nuova ...

Ma a tutto ciò il suo istinto di bambina non suggeriva altro che scappare, l'unica cosa che pensava di saper fare. Iniziò a correre oltrepassando porte che aprivano porte, voci che portavano a voci, ad occhi chiusi e orecchie tappate per non rivivere di nuovo tutto quel dolore. Sceglieva le porte da aprire con nessun criterio, nessun ordine, nessun senso; non aveva infatti motivo di sceglierne una rispetto a un'altra, tutte avevano lo stesso significato per lei.

In fondo era la prima a conoscere la verità, ovvero che in questo modo non sarebbe andata da nessuna parte e così si arrestò e scoppiò in un pianto disperato e sconfortato, lasciandosi trasportare dalle sue emozioni. Dai suoi occhi uscivano lacrime che le bagnavano il colletto e gli affannavano il respiro, costringendola ad allentare l'allacciatura del grembiule al livello del primo bottone sul collo. Nell'atto di rallentare il suo respiro sempre meno regolare con questa manovra, afferrò con la sua mano quella catenina che sempre aveva avuto al collo dal giorno della morte di suo padre. Si trattava di un filo dorato con una medaglietta sulla quale sua madre aveva fatto incidere il nome del papà. Per Lisa questa aveva più di un significato, era il suo portafortuna, un ricordo indelebile di suo padre, un qualcosa che da sempre la rendeva tranquilla nei momenti più duri, ricordandole che c'era sempre qualcuno accanto a lei. Tenendo la collana stretta nella sua mano si rivolse a suo padre chiedendogli aiuto.

Come avrebbe voluto sentirsi suggerire la strada per uscire di lì, una via da seguire, la porta giusta da aprire...Ora lei non sapeva davvero cosa fare, non aveva altre idee, altre alternative o almeno questo era ciò

che riuscì a pensare fino a quell'attimo. Una voce diversa all'improvviso fece tacere tutte le altre con il suo tono rigido, autoritario, ma allo stesso tempo dolce e piacevole. A Lisa non ci volle molto per riconoscerla: era la voce di suo padre che anche questa volta era rimasto accanto a sua figlia come d'altronde sempre aveva fatto. Era lì con lei, pronto ad aiutarla indicandole la giusta strada da seguire per porre fine a tutto e così, sapendo che lei lo stava ascoltando anche se non pronunciò nemmeno una parola, lui iniziò a elencare la successione delle porte che avrebbe dovuto aprire, svelandole una ad una le direzioni giuste da seguire. Fidandosi delle parole del padre e senza mai dubitarne, perché quella era forse l'unica voce al mondo di cui si fidava ciecamente, aveva appena toccato la maniglia fredda e metallica della ventiduesima porta e nel preciso instante in cui capì che fosse l'ultima, i suoi occhi gonfi e stanchi delle tante lacrime versate si riaccessero immediatamente di una nuova luce, quella della speranza.

La felicità nel rivedere davanti a sé nessun'altra stanza vuota e bianca, ma quella dell'ingresso scolastico con la sua amata macchinetta degli snack e la bacheca accanto alle scale, si riflesse nei suoi occhi accompagnata da un grande sorriso. Lisa era tornata finalmente nello stesso posto, alla stessa ora e con lo stesso compito di letteratura ancora da svolgere.

Tutto era finito, la sua corsa in quel labirinto parallelo, che altro non aveva fatto che rievocare le paure che si nascondevano nel suo cuore, era terminata. E come per Teseo l'unico modo per uscire dal labirinto del Minotauro fu quello di seguire la via dell'unica persona che amava, Arianna, per Lisa l'unico modo fu quello di seguire la via indicatagli dall'unica persona che avrebbe avuto sempre accanto, suo padre. Guidata da un filo, che se teniamo ben stretto con fiducia, non si rompe mai.

Mercatelli Arianna

Arianna Mercatelli